

Una Doppietta  
Costruita Da

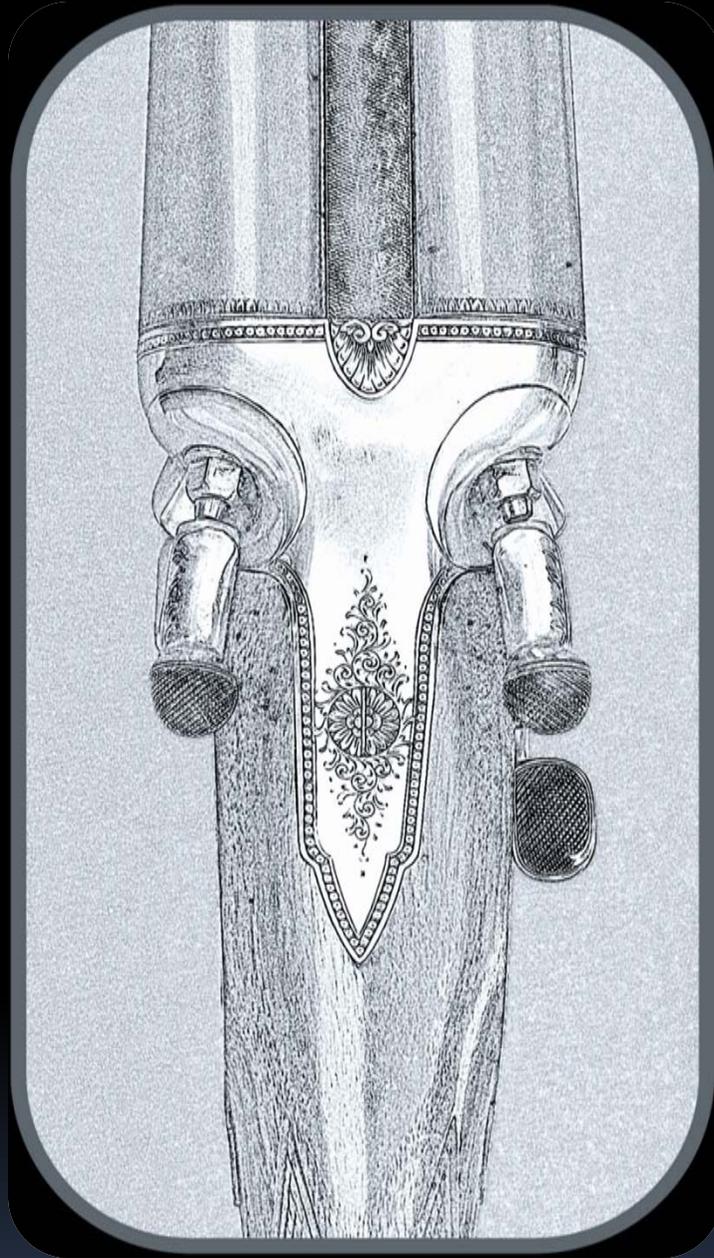
Mani Antiche



# *Ai Maestri*

*Non è vero che i dinosauri si siano estinti completamente. Gli appassionati di bei fucili da caccia sanno dove trovare i pochissimi rimasti. Non per abbatterli ma per ammirare l'opera Loro, eseguita come i migliori usavano fare un tempo. Queste poche pagine vogliono essere gesto di ammirazione e ringraziamento.*

*di Paolo Tebaldi*



*Ai Maestri*

*La bascula di una doppietta è una serratura, che tiene assieme due tubi, due acciarini e un pezzo di legno.*

*Anonimo.*

Trovo offensiva questa perla di saggezza, camuffata da battuta ironica.

Reca ingiuria a coloro che, trascorrendo una vita alla morsa, hanno costruito fucili impareggiabili. Persone che, cominciando da ragazzi, hanno appreso il sapere indispensabile per progredire, modificare, eliminare difetti, fare meglio il già buono. Tutto con fatica, alla fucina, alle macchine rudimentali, in ambienti inimmaginabili.

Non c'era ancora la luce elettrica quando si creavano, sull'incudine, sontuose canne di damasco e magnifici acciarini dalle lunghe molle. La bascula, plasmata con il fuoco e la mazza, veniva lavorata a scalpello, fresata, forata, limata, rifinita. L'armaiolo dell'ottocento era fabbro e cannoniere, sapeva saldare e usare gli utensili, temprava e bruniva. Molti eseguivano anche il calcio, qualcuno l'incisione.

La seconda rivoluzione industriale, cambio', anche, questo modo di operare. Chi si ostinava, faceva la fame. Per le moderne canne di acciaio, occorreva un'industria, bascule e altre parti, erano prodotte da ditte specializzate. Anche i costruttori più rinomati, montavano acciarini fabbricati da altri.

L'armaiolo che teneva alla reputazione, ordinava il meglio e assemblava scrupolosamente, curando aggiustaggio e trattamenti. Badava all'aspetto e alla finitura dei suoi fucili, perché si distinguessero. Assumeva i migliori operai, bravissimi nella loro specializzazione.

Si realizzavano ancora fucili fatti, per molti aspetti, a mano. A volte le mani erano troppe.

Un mondo stava tramontando rapidamente, il fabbricante di armi si preparava a soddisfare ben più ampie necessità.

Alcuni costruttori, adeguandosi solo in parte ai nuovi tempi, continuarono a produrre fucili finissimi. Pochi in Inghilterra, ancor meno nell'Europa continentale. In Italia, dall'inizio del xx° secolo, qualche artista-artigiano si ostinava a tribolare per un mondo sempre più ingrato. I vecchi hanno lasciato testimonianza delle loro capacità, i pochissimi rimasti continuano a stupirci.

La battuta insulta anche gli appassionati, che raccolgono e conservano questi fucili "di una volta". Li riduce a esseri strambi, non a posto, da guardare con sospetto.

«Le armi le carica il Diavolo»

Certo, una doppietta è macchina semplice. Se paragonata ad un motore da nave o ad un CNC di sei metri, pare uno stuzzicadenti vicino ad una quercia. Ma è come affermare che ci debba essere, inevitabilmente, meno arte in un quadretto di 20 x 30, di quanta ne possa contenere una tela di due metri per tre.





Mi telefona un amico.

«Ho qui una strana doppietta, la vuoi vedere?»

«Strana come?»

«Potrebbe essere una serpentina di Zanutti.»

«Bella?»

«Splendida, come nuova. Ci sono anche dei pezzi...per ricambi».

«Pezzi?»

«Ma si..cani,molle..viti..Pezzi!»

«Fra un'ora sono da te.»

Durante il tragitto, alcuni pensieri: Zanutti a serpentina non ne furono fatte dopo i primi anni del '900, come puo'essere pari al nuovo? L'amico se ne intende e sa quello che dice. In tanti anni, non ho mai visto una doppietta dotata di ricambi.... Capisco le molle, ma viti e cani?... Al telefono, sembrava il gatto che ha incantato un topo grasso.

Il gatto mi fa entrare nella sua stanza dei giochi, il topo é sul tavolo. Acciaio lucido, canne (non troppo) nere, calcio dalle rotondita'romagnole. Sollevo la doppietta. E'piuttosto pesante e viene alla spalla come un violino. Il collo del calcio riempie la mano destra e l'astina si adagia sul palmo della sinistra. Il legno ha gia'trovato la guancia e si é piantato nella spalla.

Appoggio il pollice sulla testa della serpentina, la zigrinatura non permette che scivoli ma non offende il polpastrello. La chiave affonda morbida nel nulla e le canne si aprono con leggera frizione.

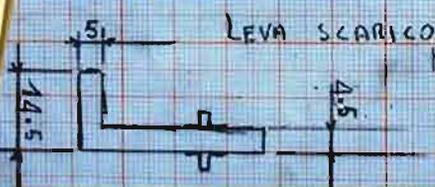
L'indagine successiva rivelerà un aggiustaggio accuratissimo fra bascula e croce dell'asta e fra la croce e il suo rampone, posto fra le canne. Il fucile va in chiusura con quel lieve rumore ovattato, che ci si aspetta quando tutto é fatto con sapienza e non si bada al tempo necessario. Gli apici delle creste dei cani, zigrinati a passo fine, sono leggermente ruotati verso l'interno e distesi paralleli alle canne. Una lieve resistenza iniziale e il cane é già' armato.

Incredulo, lo scarico accompagnandolo; la forza della molla si pecepisce nettamente. Riarmo e il miracolo si ripete. (La corsa risulterà di 13 mm). Armare questi cani é, per me, una novita' assoluta. Il click della stanghetta é lieve e netto.

Nelle vecchie doppiette Zanutti, per vincere la resistenza iniziale della molla, si deve tirare con forza il cane, all'inizio del suo armamento. Poi tutto diventa oliato e la molla va in riposo.

Capita, anche in armi di prezzo elevato, di trovare i cani, serviti da molle stoppose, duri da armare, sia all'inizio sia alla fine.

Scarico  $\varnothing 2.3$  FORO  $\varnothing 3.5$   
 x FISSAGGIO PIASTRA  
 $\varnothing 3.5$  PIASTRA  
 $\varnothing 1.8$  SINISTRA  
 FORO  $\varnothing 4.225$   
 x MOLLA SCARICO  
 FORO  $\varnothing 2.75$  x CASTELLO  
 FORO MOLLA  $\varnothing 2.2$

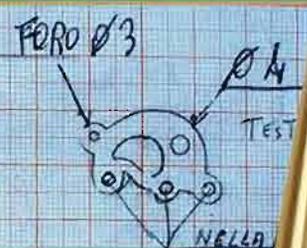
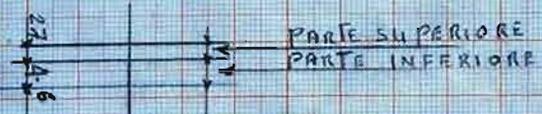


LEVA SCARICO

N.B. NELLA ZONA CIRCOLARE ATTORNO AL Perno  
 x UN  $\varnothing 5 \neq 4.5$  LE ALTRE ZONE  $\varnothing$  BAS



CASTELLO





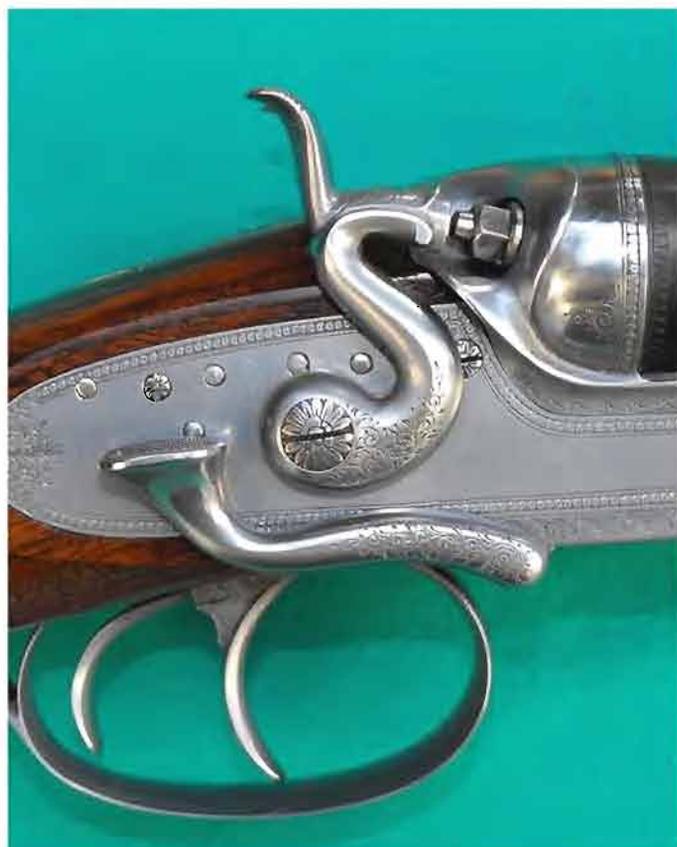
Canne demiblok lungh. cm 70,4  
 Destra 18,5 strozzata 18,1 4/10  
 Sinist. 18,5 strozzata 17,7 8/10  
 Peso canne kg. 1350  
 Bindella concava, zigrinata a mano,  
 saldata a stagno.

Bascula: lunghezza piani mm.56  
 lunghezza petto mm.86  
 larghezza testa mm.58  
 spessore tavola mm.22

Peso di armamento cane kg. 2,5  
 Peso di sgancio destro kg. 1,3  
 Peso di sgancio sinist. kg. 1,6

Grilletto destro snodato.  
 Chiave di apertura laterale.  
 Astina a strappo.

Calcio in noce, lunghezza cm. 37  
 Piega al nasello mm. 30  
 Piega al tallone mm. 50  
 Vantaggio al tallone mm. 6  
 Vantaggio al becco mm. 10  
 Lunghezza tot. cm. 113  
 Peso kg. 3,200



Canne, conchiglia, chiave, grilletti e  
 guardia hanno disegno, proporzio-  
 ni reciproche ed esecuzione di gran-  
 de Scuola.

Appoggio il fucile sul tavolo, mi siedo.

Gli occhi passano dalla testa di bascula con la codetta larga, alle conchiglie, scavate quel tanto che basta a renderle morbide e ben presenti. Il cane è bellissimo, la finitura lascia una linea di luce che ne evidenzia la forma di serpe carico di energia e, disponendosi sull'orizzontale, diventa la nervatura che accompagna e sostiene la testa. La chiave si riflette nella cartella tirata a specchio, cartella la cui lunghezza è in felice rapporto con le dimensioni delle altre parti.

Il lungo petto della bascula tende al piatto, la guardia è dimensionata e curvata come Arte vuole, i grilletti sono quelli di un fucile per "uomini forti". La serpentina, forse perché non più usata, resta, assieme ai cani, l'elemento che affascina.

L'incisione, un bel bordino e pochi riccioli, richiama la maniera Zanotti degli anni trenta e sottolinea questo raffinato gioco di volumi che si rincorrono, rotondita' e piani uniti da una cornice, da una costolatura, da una gola.

Il corposo calcio è di normale noce, le venature risaltano scure sul fondo giallo e arancio, moderatamente lucido.

Tolgo l'asta, a strappo, e smonto le canne. I tubi sono dritti, dentro e fuori, uniti demiblok. Bindella leggermente concava, zigrinata a mano, saldata a stagno. Tenute appese, suonano come una campana. L'estrattore è sfilabile a mano, i ramponi sono come devono essere. Divisa sulle due canne la scritta:

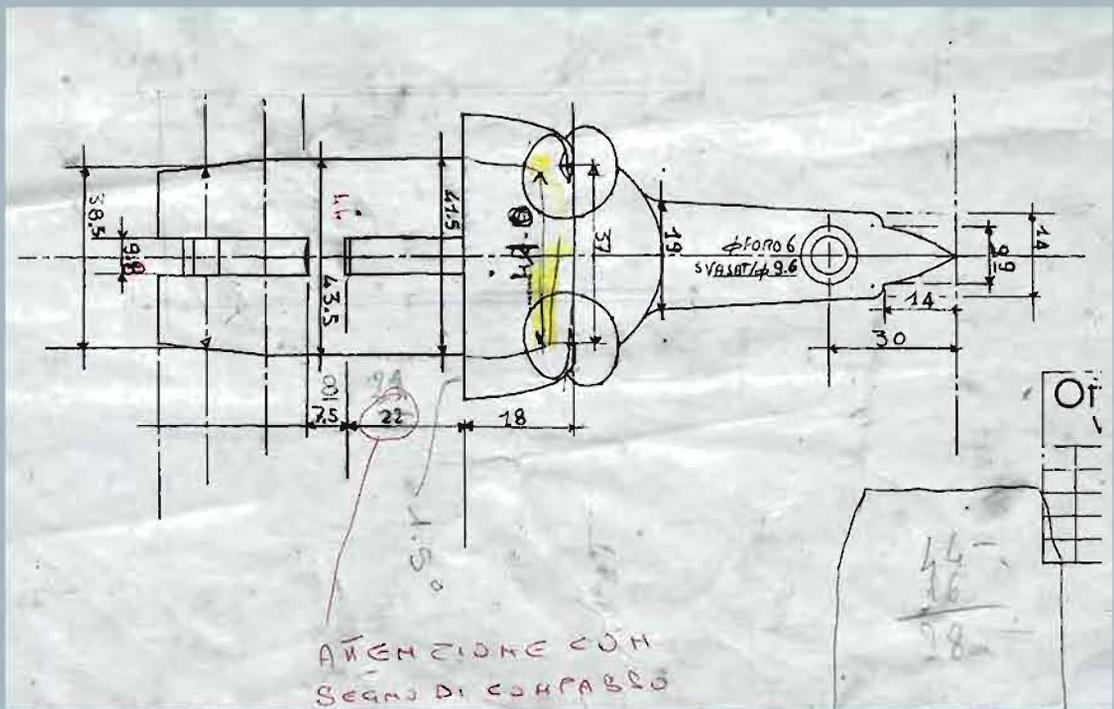
SERPENTINA AL MODO DI  
G.ZANOTTI - BOLOGNA

Sui piani di canne e bascula nessuna scritta, solo i punzoni del Banco Italiano, la matricola, un BB e un CA.

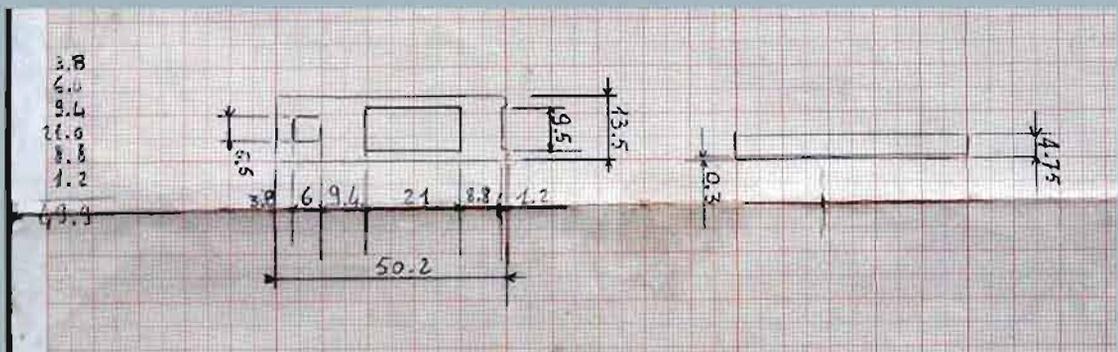




# La bascula, la chiave, il ponticello dei grilletti.



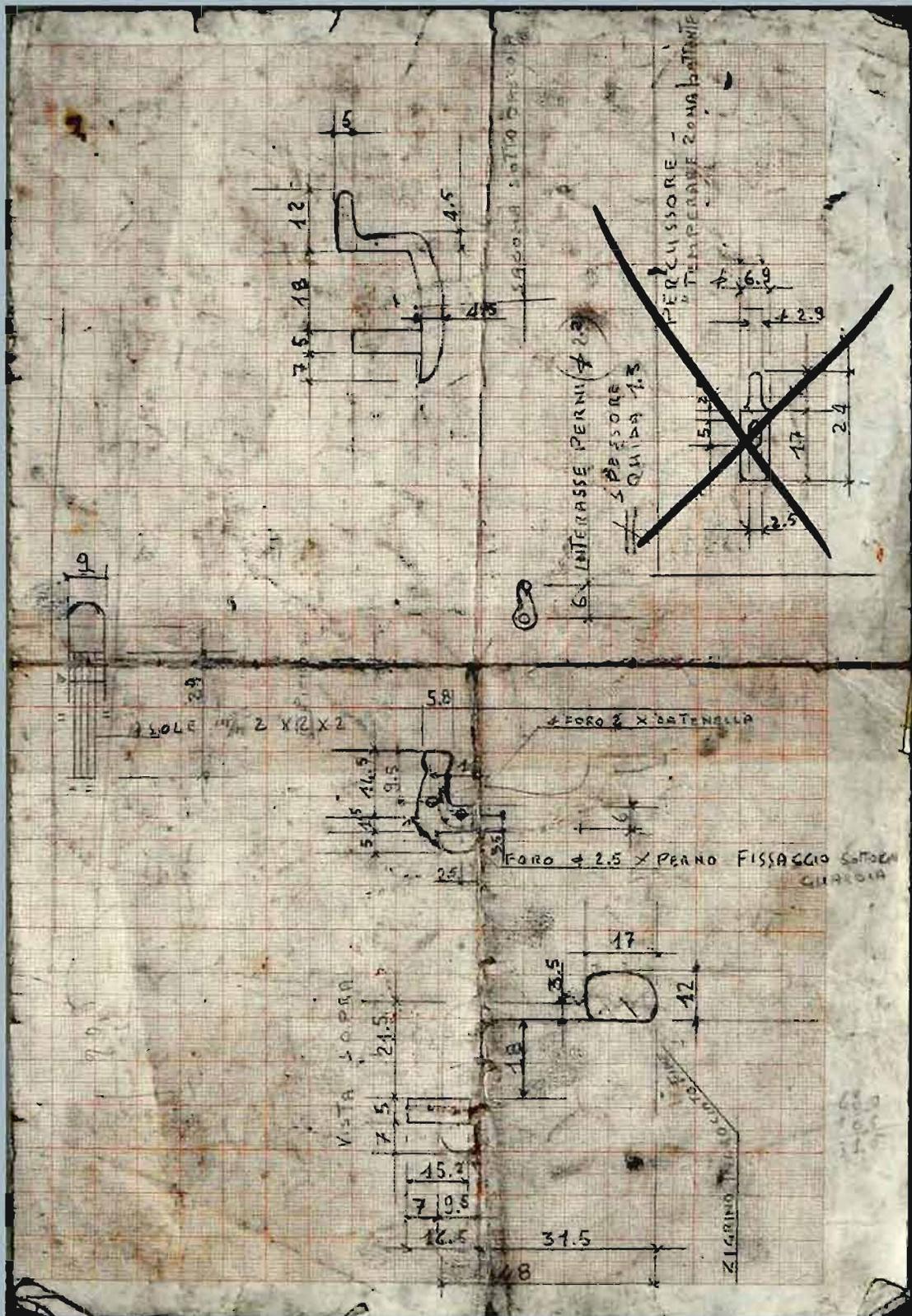
Cortesia della RenatoZanottiArmi



Cortesia del Sig. Jorio Farolfi.

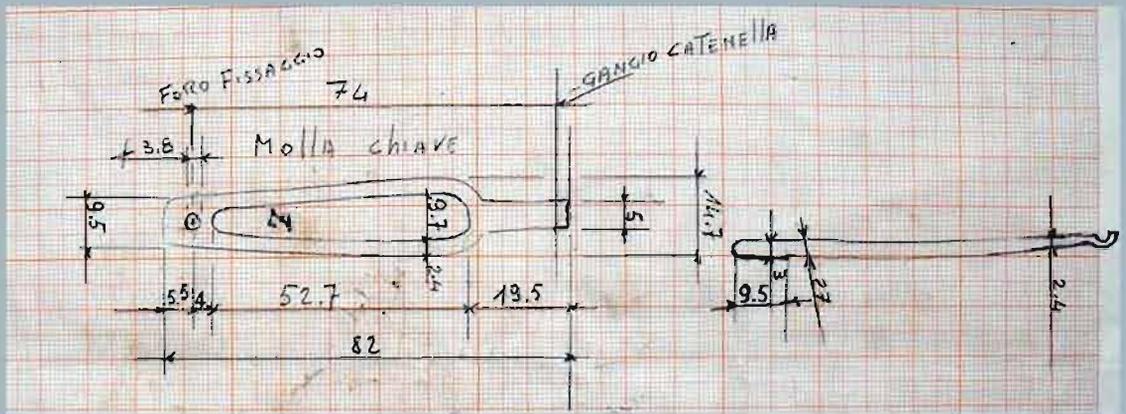


- 1) La bascula, semilavorata.
- 2) Percussore e dado, dopo la tornitura.
- 3) Il catenaccio.



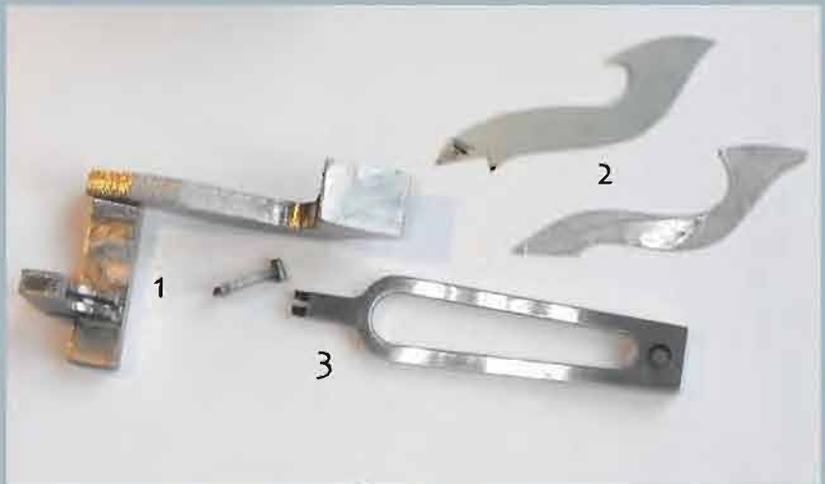
Cortesia del Sig. Jorio Farolfi.

Studio, risalente agli anni sessanta.  
 Riporta disegni e quote di una chiave a serpentina.



Cortesia del Sig. Jorio Farolfi.

- 1) La chiave, uscita dalla fresa.
- 2) Sagome.
- 3) La molla della chiave.



- 1) Il ponticello.
- 2) Da questo, la lima ricaverà il primo grilletto, snodato.
- 3) I grilletti, da finire.



## Gli acciarini.

L'acciarino a cane esterno, con molla avanti, fu portato alla perfezione dagli armaioli Inglesi, attorno al 1880. Era un meccanismo progettato e realizzato talmente bene, che guasti e mancate accensioni scomparvero.

Gli inneschi di cent'anni fa richiedevano una percussione decisa, quindi una molla forte. Questa forza, pur se distribuita sapientemente, sollecita molto la noce del cane e la catenella di collegamento. Di conseguenza: noce ben ingabbiata da una briglia con almeno tre pilastri, meglio quattro e catenella robusta. Purtroppo, questo componente, che non si può dimensionare più di tanto, resta la parte fragile e può spezzarsi ad una delle estremità'.

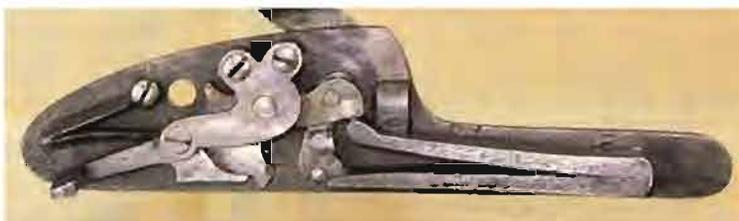
Il nostro armaiolo pensa e trova una sua soluzione a questi problemi e, realizzandola, crea un suo acciarino. L'impianto resta quello collaudato da decenni, le forze in gioco vengono riviste. Ritiene, a ragione, che 2,5 kg. bastino e avanzino per infiammare un innesco moderno e tara le molle a questo peso. In più, sicuro di sé, regola corta la corsa del cane. La staffa superiore della catenella, quella che s'impenna nella noce, viene sostituita da un "robusto" perno. Le possibilità di rottura sono ridotte del 50%, di più ancora se consideriamo la minor spinta della molla. Non pago, crea una briglia robusta e la fissa, incrollabile, con quattro viti, una delle quali perno della stanghetta. Perno che è anche pilastro, perché non si avvita più delle altre tre, grazie al filetto calcolato al centesimo. Ne trae giovamento anche la rotazione della stanghetta, che avviene su perno maggiorato.

Apprendo tutto questo, direttamente, dall'ideatore del meccanismo, che non ebbe immediato successo. L'armamento del cane, così diverso dall'usuale, parve privo di nerbo. Il virile pollice dei cacciatori di allora, era avvezzo a più consistente sforzo. Il perno che univa catenella e noce, apparve soluzione economica. La molla era diversa da quelle forgiate alla Bruciata. Il trovato di un allievo, fu visto come empio tentativo di modificare quello che veniva realizzato da nomi illustri e da più di cent'anni.

Oggi, tornato l'interesse per la doppietta a cani esterni, la R. Zanotti monta questo acciarino, costruito così come fu progettato cinquant'anni fa. Il rito, armare i cani, procura sensazione unica e le catenelle sono salve.



L'acciarino che stiamo esaminando. La briglia robusta, la molla alleggerita, la catenella con la sola staffa inferiore, i perni posizionati con sapienza, i componenti temprati, garantiscono eccellente e duraturo funzionamento.



Acciarino Belga economico. Questi miseri meccanismi, mal progettati e peggio costruiti, furono largamente usati per decenni. Anche su armi che si davano delle arie. I componenti non hanno tempra, la molla è abominevole.

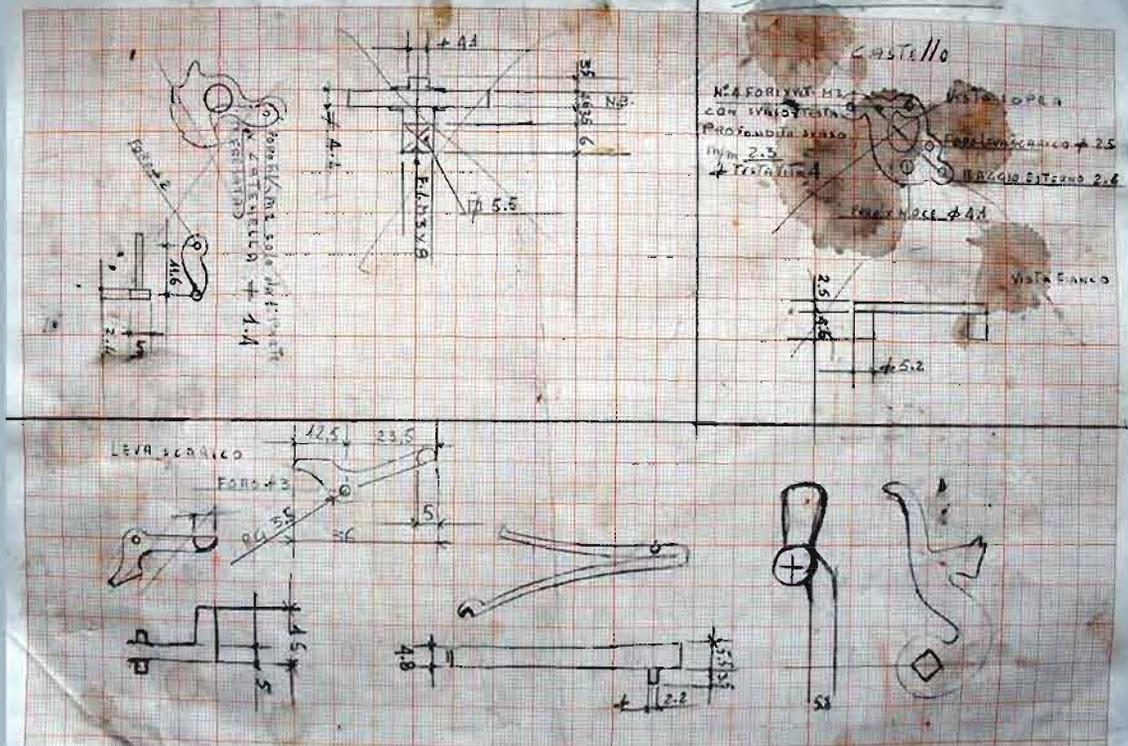


Acciarino di W.W.Greener. anno 1889. Impianto superbo, parti temprate, finitura lodevole. La molla, forte, è costruita con arte. Per armare il cane, occorre una discreta forza iniziale. E' il classico acciarino montato sulle doppiette di qualità elevata.

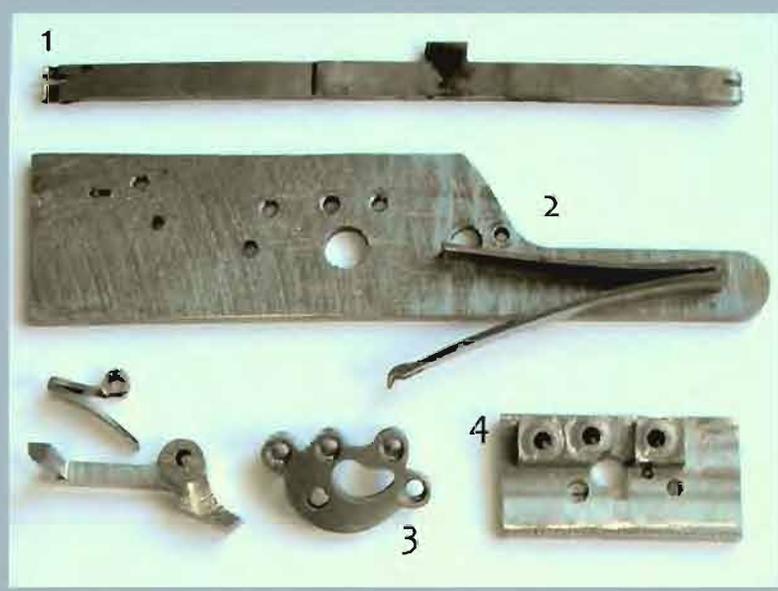


N. B. = 4.6 spessore 1mm  
 Lasciare in tutto = 4.6

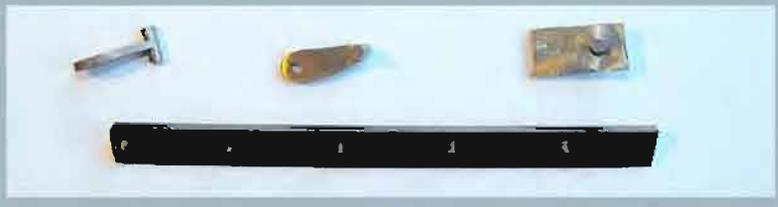
# BALBONI



Cortesia del Sig. Jorio Farolfi.



- 1) Barretta di acciaio da molle.
- 2) La maschera per la cartella.
- 3) La briglia, da rifinire.
- 4) Il blocchetto da cui frese, trapano e lima, ricaveranno la briglia.

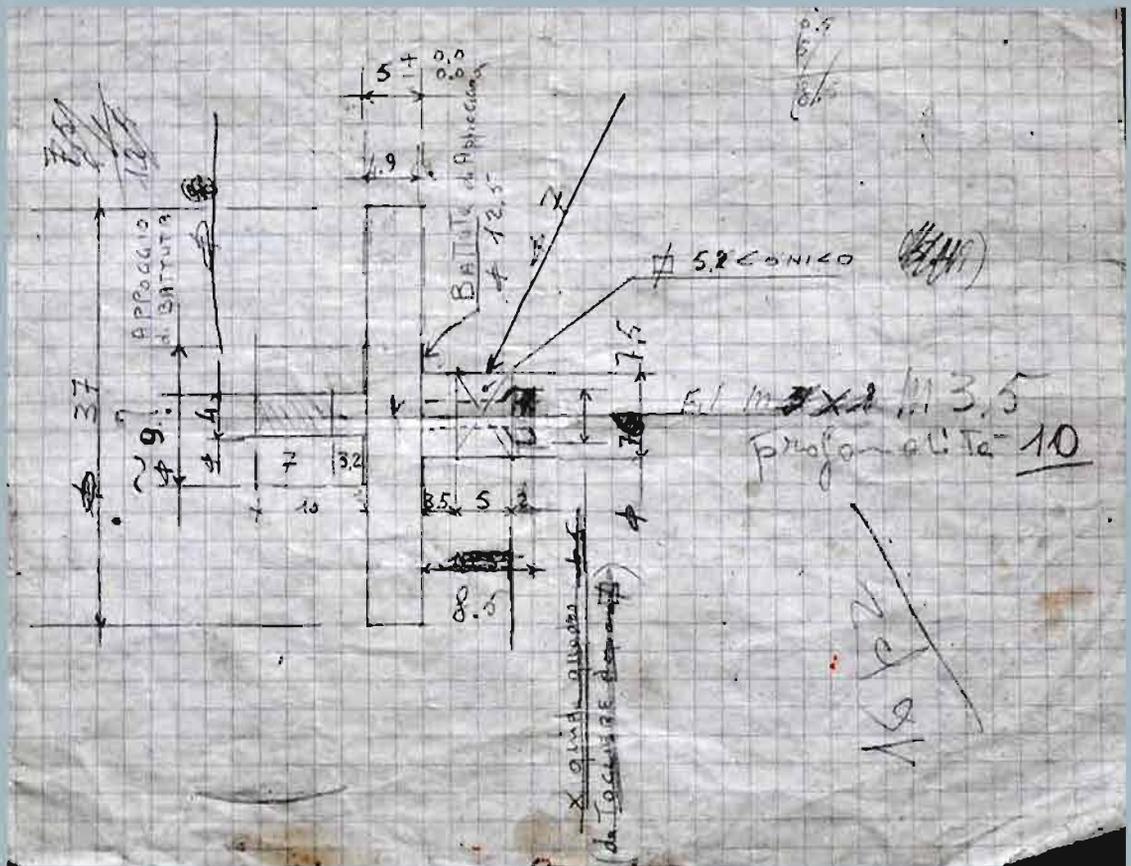


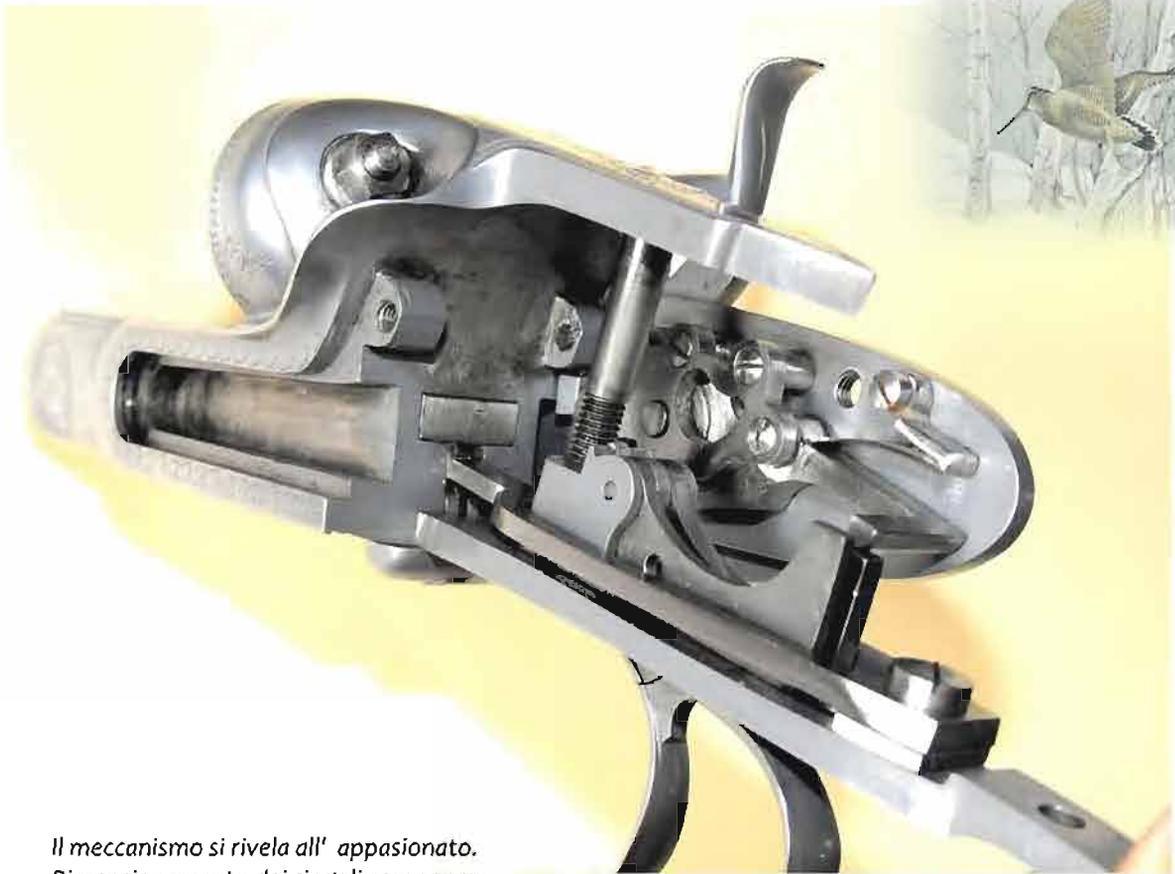
Le lavorazioni, per ottenere le catenelle.

- 1) Sagoma.
- 2) Parte di disco, tornito, da cui si ricaverà il cane. Già eseguiti il foro quadrato e l'alloggiamento per la testa della vite.
- 3) Il cane, da finire.

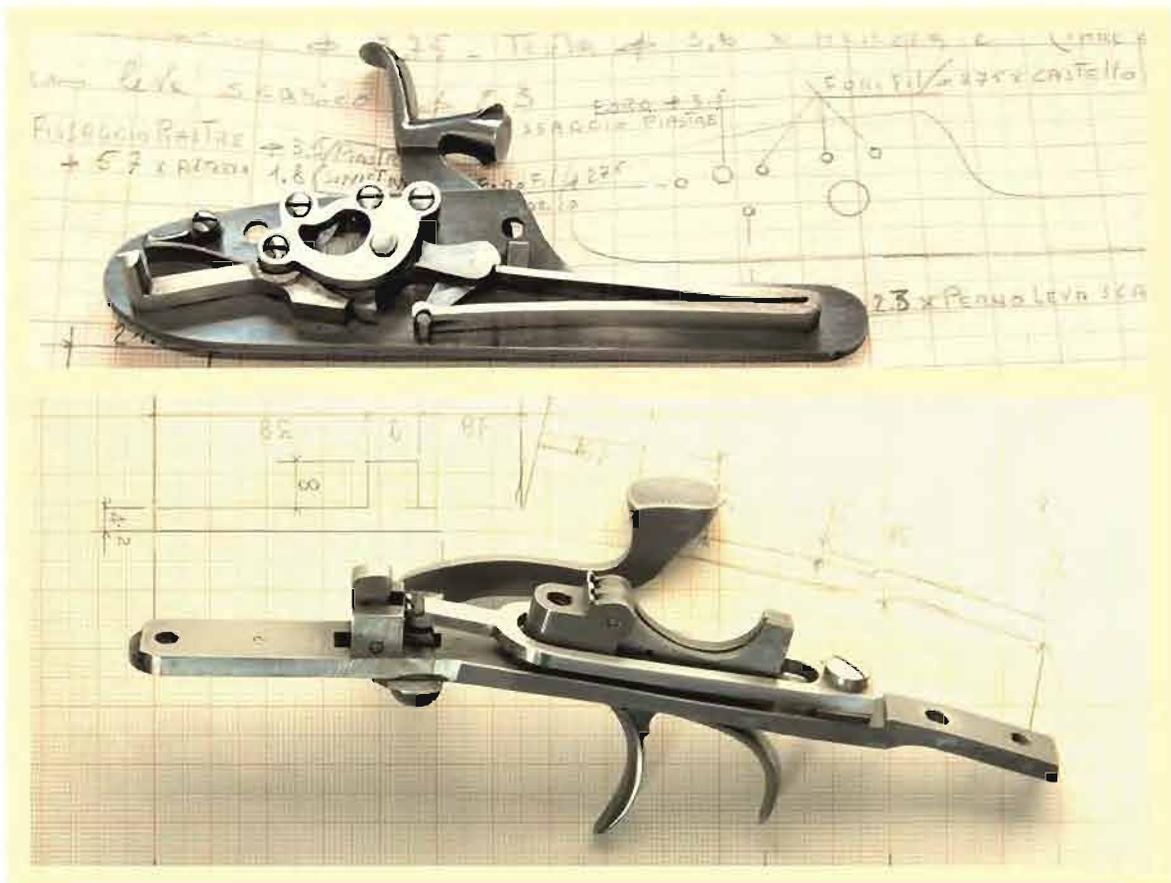


- 1) Il disco da cui si ricaverà la noce.
- 2) La noce.
- 3) Sagoma per la corretta posizione delle tacche.





Il meccanismo si rivela all' appassionato.  
Dimensionamento dei singoli componenti inusuale, aggiustaggio accuratissimo.  
Tutto è pensato e realizzato da "armaiolo", così che la macchina possa durare decenni.

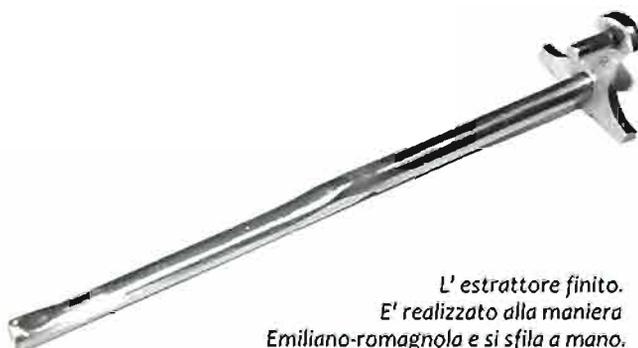


La croce dell'asta.  
L'estrattore.  
I ramponi.  
La guardia.  
Il calcio.



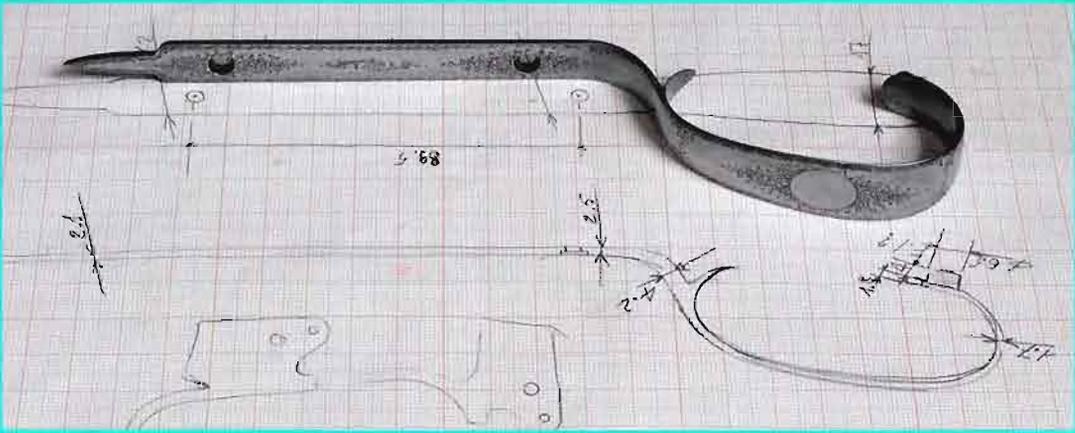
- 1) La croce dell' asta in fase di lavorazione. E' fresata dal pieno.
- 2) Il ramponi dell'asta. Una volta finito verra' saldato alle canne.
- 3) L' estrattore semilavorato.
- 4) Il fermo dell'asta a strappo, con la rotella antifrizione.

Particolare del fermo. Si impegna nel ramponi, spinto dalla molla, quando l' asta é inserita. Il meccanismo, "autoregolante", è studiato per recuperare i giochi dovuti all'usura delle parti.



L' estrattore finito.  
E' realizzato alla maniera  
Emiliano-romagnola e si sfil a mano.





# Ai Maestri

Durante il ritorno, mi accorgo di quanto mi abbia colpito quel fucile. Mani e spalla ricordano l'imbracciatura, il pollice vorrebbe armare i cani, le orecchie non riescono a dimenticare il (poco) rumore ovattato della chiusura. Un occhio è ancora abbagliato, l'altro guarda la strada. L'idea che mi lavora in testa è azzardata: la doppietta finita ha i pezzi marcati dal numero 2, la bascula grezza porta, punzonato, il numero 8. E' una sequenza di lavorazione? Ne esistono altri sei? Il numero 1?

Comincio la ricerca. La n°2 viene da un erede, che di armi nulla sa. Chiamo Lino Cavallon. Mi dice di avere una Zanotti, serpentina, fatta da Simoni. E' in partenza per la caccia, deve alzarsi alle quattro.

Nell'armeria Renato Zanotti, finalmente, trovo. La sorella di quella già vista è nella vetrina interna. Da Giorgio Simoni, sempre affabile, apprendo che ne ha costruite alcune. Questa che ho in mano è finita in bianco, l'acquirente deciderà l'incisione. Il calcio è ricavato da una bella radica. Punzoni e matricola sono quelli della R. Zanotti - Bologna. Dove si può vedere, c'è il numero 7.

Alcuni clienti, aspettano. Non posso fare altre domande, ringrazio, esco. Comincia a farsi un poco di luce, le rimanenti cinque non sono più un sogno. Da Lino, al suo rientro, trovo la n°5, in ampia compagnia nella seconda cassaforte. E' lo stesso fucile, porta i punzoni R. Zanotti.

L'amico di vecchia data, ben addentro al mondo Zanotti, ne ha viste solo altre due; una al Tiro, l'altra da un signore che frequenta da anni.

Così, vengo presentato a Jorio Farolfi. Persona concreta, ascolta con attenzione quel che dico dei tre fucili, ogni tanto annuisce. Mi lascia finire, si alza e cava da un mobile un quarto esemplare. E' la N°1. Trvata in armeria, a Brescia. Poi comincia a raccontare, conciso, dei tredici anni di lavoro da Zanotti, della vedova di Renato che lo incaricò di liquidare l'azienda, della sorpresa di trovare, fra tanto materiale, alcune serie di semilavorati per costruire questa meraviglia di doppietta a cani. Impegnato, da tempo, in altra attività aveva dimenticato quel progetto. Alcune bascule con i relativi altri pezzi, erano già state cedute. Le restanti serie, da finire, furono rilevate dall'attuale Zanotti, assieme alle attrezzature e al magazzino.

Quando chiedo degli inconsueti acciarini, si rialza dalla sedia, torna con una carpetta e due cacciaviti, lame lucide e manici vecchi. Foglio dopo foglio, parla, spiega, fa capire. Toglie gli acciarini dal fucile, con la rassicurante abilità di una balia che accudisce il pupo. I meccanismi sono la realizzazione del progetto che ho sotto al naso. Così come il ponticello dei grilletti.

Nel ricordare, salta fuori il nome di Lorenzo Chiapponi, fresatore e tornitore abilissimo, che aveva tra i clienti anche l'esigente Renato Zanotti.

Chiapponi si dichiara disponibile, dubitando di potersi ricordare dopo quarant'anni. Il terribile carattere di Zanotti, invece, non l'ha dimenticato.

Ascolta la storia, guarda i fogli che ho avuto in prestito, riconosce un paio di appunti suoi. I pezzi si confondono nel tempo e nella gran mole di lavoro.

Quando vede le annotazioni relativi alle viti, di colpo ricorda. Circa duecento, di varie dimensioni, tornite e filettate una ad una. Quelle, stramaledette, per lo snodo del primo grilletto; o stingevano troppo o lo lasciavano ballerino.

Finito il lavoro, andò a San Luca, a piedi, per farsi perdonare una settimana di moccoli.

Resta il mistero delle serie cedute non si sa a chi, ne' quando. Probabilmente, gli esecutivi quotati erano a corredo dei semilavorati da cui furono ricavate almeno tre doppiette identiche a quelle prodotte, indubbiamente, a Bologna. Purtroppo, non è più fra noi l'unica persona in grado di dare risposta, il compianto Giuliano Preda, che rilevo per primo l'attività Zanotti.





N° 1.



N° 1, 2.



N° 2.



N° 5.



N° 3.



N° 3.



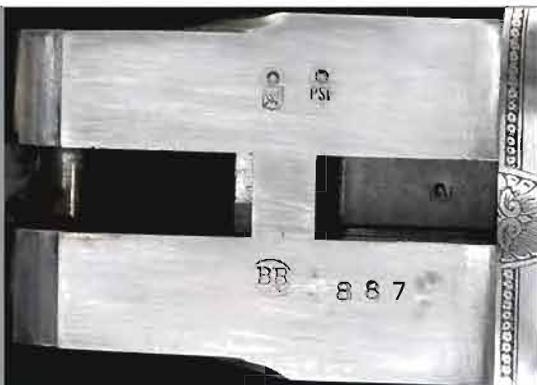
N° 4, 5, 6.



N° 4, 6.



N° 1, 2.



N° 1, 2.



N° 3.



N° 3.



N° 4, 5, 6.



N° 4, 5, 6.



N° 7.

L'ultimo dei sette esemplari costruiti, finito in bianco. Spetterà all'acquirente scegliere l'incisione, la brunitura e la lucidatura dei legni in radica di noce.

Cortesia Renato Zanotti Armi - Bologna.

*Gli amici che ho vessato con continue richieste,  
Vogliono perdonarmi, per aver li ricambiati con  
così povera realizzazione. Il fascino di questa  
doppietta avrebbe meritato ben altro cantore.*

*Ringrazio per l'aiuto paziente e la disponibilità:*

*Leano Carrara.*

*Lino Cavallon.*

*Lorenzo Chiapponi.*

*Jorio Farolfi.*

*Steni Ronchese.*

*R. Zanotti, armeria in Bologna.*